

C. Sorpilli, *Essere madri di figli con disabilità. Un percorso di counseling narrativo e motivazionale*, Trento, Erickson, 2023, pp. 104, Euro 13.00 edizione cartacea; e-book gratuito.

Un orologio.

Una macchina accesa.

Un computer collegato a internet.

Una clessidra.

Un paio di forbici.

Cinque oggetti che rappresentano la quotidianità di cinque madri.

Il tempo che non basta mai, la fretta, la pressione di dover conciliare mille impegni nell’arco di una giornata. La necessità e il bisogno di comunicare a distanza, per mantenere vive le relazioni anche quando è difficile, o addirittura impossibile, uscire di casa. La volontà di continuare a ritagliare spazi per la propria attività professionale, nonostante le complessità che la gestione della famiglia porta con sé.

Sono queste le immagini con cui le protagoniste del libro di Cecilia Sorpilli si descrivono all’inizio di un percorso di *counseling* narrativo e motivazionale che ha l’obiettivo di accompagnarle nella rielaborazione dei loro vissuti attorno al tema della disabilità dei figli, ai quali è stata diagnosticata una forma rara di distrofia muscolare.

Il testo entra passo per passo nella vita di queste cinque madri che sono, o desidererebbero essere, anche donne, partner, lavoratrici, cittadine. L’esperienza della disabilità dei figli le accomuna, nei loro percorsi si ritrovano, infatti, alcuni temi ricorrenti: il dolore, lo smarrimento, la fatica, la rabbia, la ricerca delle energie e delle risorse necessarie per affrontare le criticità quotidiane. Allo stesso tempo, il dialogo tra ognuna di loro e Cecilia Sorpilli, nel ruolo di *counselor*, fa emergere, immagine dopo immagine, cinque storie uniche, di altrettante madri e famiglie che si costruiscono e ricostruiscono nella dialettica con una realtà inaspettata, forte, avvolgente. Si percepisce nelle parole delle partecipanti il difficile equilibrio tra il saper accogliere la disabilità del figlio come parte legittima della propria identità personale e familiare e il dover e voler mantenere uno spazio per il proprio essere donna, per la coppia, per gli altri figli, per il proprio lavoro, perché è necessario sapersi prendere cura di sé per potersi prendere cura degli altri.

Il testo è molto efficace nel far comprendere l’importanza del *counseling* come “spazio di sollievo e condivisione”, come “opportunità di introspezione e di alleggerimento” per le madri “dove poter dire anche l’indicibile, dove lasciar fluire liberamente ogni emozione”, “in cui potersi confrontare senza sentirsi giudicate e, soprattutto, senza giudicarsi”.

Il supporto del professionista aiuta il genitore e la famiglia a riconoscere le proprie risorse, consentendo loro di vivere in modo più sereno e positivo la relazione con il figlio e, più in generale, l’esperienza della disabilità. In particolare, il *counseling* motivazionale e quello narrativo centrato sulla soluzione, utilizzati dall’autrice del volume, possono ottenere questo risultato “creando uno spazio accogliente, empatico, emotivamente caldo e attento alle dinamiche relazionali presenti e ai vissuti espressi dai genitori”; “uno spazio [...] che li supporti nell’arginare la pervasività della disabilità dei figli nella vita di tutti i giorni per permettere loro di preservare spazi

personali in cui ‘riprendere fiato’, recuperare le energie e potenziare le risorse necessarie per affrontare le sfide quotidiane”.

In quest’ottica, la narrazione autobiografica diventa generativa, non si limita ad esplorare come le persone attribuiscono senso agli eventi della loro vita, ma le accompagna anche lungo percorsi trasformativi, di risignificazione. Il *counselor* si concentra sulle capacità e sulle risorse della persona, stimolandola a raccontare le situazioni passate in cui è riuscita a superare o fronteggiare problemi. Tra le domande che pone, due sono particolarmente significative per sollecitare il cambiamento: “come sarebbe la sua situazione senza la presenza del problema?” e “cosa terrebbe e cosa cambierebbe della sua storia se avesse una ‘bacchetta magica’?”. Queste suggestioni consentono di rileggere il passato mentre si guarda verso il futuro, aiutando a pensare e costruire narrazioni alternative rispetto alla situazione problematica che si sta vivendo nel presente.

Risorse è una delle parole chiave del lavoro e della vita stessa di Cecilia Sorpili. L’autrice, infatti, che ha una distrofia muscolare, è fortemente impegnata come attivista per i diritti delle persone con disabilità, dal 2017 è Presidente dell’Associazione Collagene VI Italia APS e dal 2022 lavora come *counselor* motivazionale professionale nell’ambito del sostegno alla genitorialità. Nell’introduzione al volume racconta come la sua esperienza personale di convivenza con una disabilità motoria grave l’abbia portata ad affrontare il tema in tutte le sue sfaccettature, interessandosi ai vissuti delle persone e delle famiglie e alle possibili strategie di fronteggiamento e risoluzione dei problemi, in un’ottica di cambiamento. Nella sua narrazione autobiografica, l’autrice afferma che se, da un lato, affrontare a livello professionale il tema della disabilità può risultare a tratti “pesante” per lei a livello emotivo, dall’altro è anche “illuminante”, perché le consente di ripensare al suo vissuto personale e familiare, nonché arricchente per le famiglie con cui si confronta che, attraverso il suo sguardo di “figlia con disabilità”, possono ampliare le loro prospettive, riuscendo a comprendere più a fondo i vissuti dei loro figli.

Consapevolezza è un’altra importante parola chiave. Durante il percorso di *counseling* si chiede alle madri di descriversi, di raccontare come vivono, ciò che pensano e ciò che sentono. È grande il peso delle difficoltà, sono molti gli ostacoli, le sfide, le preoccupazioni, sono forti la paura, l’incertezza, l’ansia, i dispiaceri. Questo bagaglio ingombrante non impedisce, però, di vivere, di trovare anche “la gioia nonostante tutto”: questa realizzazione illumina le narrazioni delle madri e dà loro una grande forza. Nella realtà raccontata dalle protagoniste, infatti, si ascolta la sofferenza, ma c’è spazio anche per esperienze positive, per persone importanti, per la gratitudine di averle incontrate sulla propria strada.

Sì, l’ultima parola chiave è proprio *gratitudine*: le madri, anche se non pienamente soddisfatte della propria vita, sono grate per le esperienze vissute, per le risorse scoperte e valorizzate, per le persone entrate nella loro vita, per l’opportunità di essere ascoltate e supportate, di condividere e confrontarsi. È un messaggio forte, che racchiude il senso e l’importanza del raccontarsi come opportunità preziosa di cercare e trovare significati nelle esperienze della propria vita. Anche le più difficili.

Silvia Zanazzi